Usport

Si è aperta ufficialmente ieri la stagione calcistica che si concluderà a giugno con i «mondiali»

COPPA ITALIA: JUVENTUS SUBITO O.K.

Primo successo «ufficiale» dei campioni d'Italia in terra marchigiana

Bettega e Benetti goleador ma la Samb non sfigura: 2-0

La generosità dei padroni di casa non è bastata a contenere le ottime (anche se sporadiche) azioni bianconere

MARCATORI: al 3' del p.t. Bettega; al 18' del s.t. Benetti.

SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Agretti; Melotti, Giani, Odorizzi; Bozzi, Valà, Chimenti, Guidolin, Traini (in panchina: Carneluiti, Trevisan, Prosperi, Cozzi, Gasparrini).

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Gentile, Morini, Spinosi; Causio, Tardelli (dal 29' s.t. Fanna), Boninsegna, Benetti, Bettega (dal 22' s.t. Virdis) (in panchina: Alessandrelli, Francisca, Verza).

ARBITRO: Pietro D'Elia, di Salerno.

DALL'INVIATO

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Con un gol di Bettega nel primo tempo ed uno di Benetti nella ripresa, la Juventus ha vinto a S. Benedetto del Tronto la prima partita del turno eliminatorio di Coppa Italia.

E' stata una partita giustamente approdata ad un risultato utile per i campioni d'Italia, ma nella quale la Sambenedettese ha in più occasioni messo in mostra un buon impianto di gioco e alcuni elementi, come Chimenti, Valà e Bozzi che dovrebbero consentirle un ottimo campionato fra i cadetti.

La Juve si è assicurata il risultato con più fatica di quanto non era lecito preventivare, ma non è mai stata in difficoltà. Ha illuminato lo spettacolo con almeno quattro numeri di un repertorio da grande squadra ed ha sfoggiato un Bettega travolgente, tra l'altro uscito dal campo tra gli applausi generali dopo un assolo con il quale ha messo la palla del gol sulla testa di Benetti, praticamente restituendo al compagno — ma con la classe che lo distingue e lo eleva sugli altri — un servizio che questi gli aveva reso in apertura, consentendogli di andare subito a rete, dopo appena tre minuti di gioco. Insomma sono state in ogni senso rispettate le previsioni.

La Juventus approdata sull'Adriatico per questa partita non autorizzava certo illusioni per i suoi avversari. Fregiata di scudetto e accreditata della affermazione in Coppa UEFA, ha conservato intatto il suo formidabile organico di giocatori, aggiungendovi anzi, con Virdis e Fanna, quanto di meglio avessero da offrire le giovani generazioni. Ma ad accrescere la sensazione di un divario grandissimo tra le squadre «in dama» veniva da una amichevole giocata e vinta tre giorni prima a Torino contro la nazionale d'Ungheria. Un risultato che ha accresciuto molto, e giustamente, la convinzione che anche questo anno «gli uomini dell'avvocato» siano più che mai in grado di restare ai vertici delle scene del calcio italiano e contino, con fondatezza, di avere momenti di gloria anche in campo internazionale.

L'Ungheria non sarà forse — almeno in questo momento — una squadra irresistibile, come all'epoca in cui il calcio danubiano dettava la sua legge, ma è pur sempre una delle maggiori candidate alla parte finale del «mondiale» di Argentina.

Come se non fossero state sufficienti le imprese passate e recenti dei bianconeri a mettere in risalto la differenza di caratura delle due compagini, sulla panchina Trapattoni poteva sfoggiare riserve costate miliardi, che da sole potrebbero costituire la ossatura di una squadra.

Rispetto alla formazione tipo che l'anno scorso vinse scudetto e Coppa UEFA la Juve doveva tuttavia presentare Spinosi libero al posto dell'infortunato Scirea (come già aveva fatto con l'Ungheria) e Cabrini tersino, in sostituzione dello squalificato Furino. Ma il peso dell'«undici» juventino non era certo per questo inferiore allo standard abituale.

La Sambenedettese oltretutto molto rinnovata rispetto all'anno scorso a causa delle numerose cessioni — forse ancora costretta a pagare il prezzo relativo alla mancanza di affiatamento tra i suoi giocatori — pur vantando buone tradizioni calcistiche è soltanto una delle squadre di media levatura della serie B.

Il confronto si presentava dunque privo di equilibrio e soltanto uno straordinario impegno agonistico dei marchigiani, con una brutta giornata degli juventini, avrebbe potuto riequilibrarlo.

Per i ragazzi di Bergamaschi uno stimolo importante veniva certo dal raffronto di un rivalismo prestigioso come quello allora (avevano di fronte i campioni d'Italia e gran parte della nazionale) ancora del tutto vivi di fresca data dal loro campo, ma anche dalla consapevolezza di avere subito di fronte gli unici avversari «impossibili» del girone eliminatorio di Coppa Italia nel quale successivamente avranno da affrontare Brescia, Cesena e Verona al cospetto delle quali non gli sarebbe vietato sperare nella qualificazione alla fase finale.

Con queste premesse lo stadio Ballarin (ampliato per la occasione sino a una capacità di 18.000 posti) si è riempito come più non sarebbe stato possibile nonostante la pioggia burrascosa delle ore precedenti la partita e le nubi nere che minacciavano (infatti anche durante la gara ha piovuto) nuovi rovesci.

La Juve tuttavia ha schioccato subito una perentoria frustata a scanso di possibili equivoci. Al 3' di gioco, lanciato da Causio, Benetti con un lancio da destra serviva Bettega che di testa sorprendeva Pigino. Sull'1 a 0 la reazione dei rossoblù è stata tuttavia decisa e spesso anche raffinata sul piano del gioco. Dopo che Zoff era stato costretto a due salvataggi in angolo su tiri di Chimenti e poi di De Giovanni, la manovra dei marchigiani si organizzava sulla fascia destra del campo con Valà e Bozzi sempre più rinfrancati dai successi delle loro azioni.

Al 21' la Sambenedettese sfiorava il pareggio con una punizione in area. Chimenti era stato ostacolato con gioco pericoloso da Morini in un tentativo di rovesciata a rete, l'arbitro D'Elia ha decretato la punizione in area. La palla toccata da Guidolin per lo stesso Chimenti è andata a stamparsi sul palo destro in basso, con Zoff ormai fuori causa.

Dopo un paio di belle azioni concluse con tiri di Bettega (di poco fuori uno di testa sulla palla ricevuta da Causio che era stato imbeccato da una punizione di Tardelli) al 43' Boninsegna falliva la occasione per arrotondare il risultato: Bettega con uno dei suoi stupendi «a solo» ha servito il centravanti che non ha però saputo concludere. Nella ripresa la Sambenedettese dopo l'inizio promettente (bella all'8' la discesa di Guidolin al quale Gentile è riuscito ad allungare la palla in angolo proprio in extremis) si appanna un po' e la Juve domina più vistosamente.

Al 13' da una intesa Cabrini-Tardelli Boninsegna riceve la palla che colpisce di testa e manda a sorvolare di poco la traversa.

Al 17' Pigino salva su un gran tiro di Tardelli e riceve anche i complimenti del giocatore juventino. Al 19' la stupenda azione di Bettega dalla quale scaturisce il gol del 2 a 0. Sulla fascia destra del campo Bettega dribbla Giani, fa il tunnel a Melotti, supera di nuovo Giani che ha recuperato e serve con un cross preciso da destra per Boninsegna o Benetti che avanzano in diagonale. L'occasione è presa al volo da Benetti ed è gol. Al 22' entra Virdis e Bettega esce tra gli applausi. Al 29' Tardelli lascia il posto a Fanna. Al 36' una bella palla è spedita in rete da Bozzi, ma era chiaramente fuorigioco.

Eugenio Bomboni

Franco Causio, uno dei bianconeri già in gran forma.

La Lazio costretta alla resa dalle bordate del Varese: 2-1

«Verifica» rovinosa per le ambizioni di Vinicio

Le reti sono state segnate, tutte nel secondo tempo, da Tresoldi, Bardelli e Clerici

MARCATORI: Tresoldi (V) al 15', Bardelli (V) al 36' e Clerici (L) al 45' della ripresa.

VARESE: Fabris; Vallati, Massimi; Taddei, Brambilla, Giovannelli; Cascella, Criscimanni, Tresoldi (Bardelli dal 33' del secondo tempo), De Lorentis (Pedrazzini dal 40' del secondo tempo), Ramella. N. 12 Gennari, 15 Mayer, 16 Salvadè.

LAZIO: Garella; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Clerici, Lopez, Badiani (nella ripresa Boccolini). N. 12 Pulici, 13 Pighin, 14 Ghedin, 16 Apuzzo.

ARBITRO: Terpin di Trieste.

DALL'INVIATO

VARESE — Dopo un mese di preparazione forzata, la Lazio di Vinicio chiedeva alla Coppa Italia una verifica alle proprie ambizioni. La squadra, necessariamente incompleta dopo le giovanili intemperanze di D'Amico e Giordano, destava curiosità ed era chiamata a dissipare interrogativi e perplessità della vigilia. Varese ha invece confermato che la presunta terza forza del calcio italiano ha da soffrire, e parecchio, prima di attingere a livelli di gioco dignitosi.

E' naufragata miseramente, questa Lazio ombrosa come il suo condottiero, insipiente in mezzo al campo dove Lopez balbetta, irritante all'attacco dove Clerici e Garlaschelli teorizzano, ed approssimativa dopo tutto anche in difesa, con Manfredonia parecchio squinternato. Una sconfitta, questa che inaugura la stagione, nitida che il 2-1 conclusivo non fotografa appieno. Una battuta d'arresto impietosa ma rigorosamente esatta. Come, d'altronde, va a dimostrare la cronaca del *match*.

Si inizia a spalti umidi e praticamente deserti. Saranno un migliaio o poco più gli anudaci che hanno sfidato questa atipica estate lombarda. Ha diluviato tutta la mattina. Addirittura s'è ipotizzato un rinvio. Il contorno ambientale è denso di nuvole ed ombrelli. Vinicio sceglie Garella — centonovanta centimetri di muscoli, due mani smisurate — e rimpiazza gli squalificati D'Amico e Giordano con Lopez e Garlaschelli. Come d'altronde ampiamente scontato. Il Varese collauda i suoi giovanissimi e, come ogni stagione di questi tempi, cerca nuovi orizzonti tecnici. La squadra è rinnovata nella sua essenza ma dimostra, almeno in apertura, dignitose intenzioni. Avvolge i laziali con folate insistenti e propone traversoni che però si mantengono a livello di teoria.

La Lazio sonnecchia e cerca geometrie razionali. Dopo sei minuti Lopez suggerisce a Garlaschelli un affondo lungo la fascia destra. *Cross* dalla bandierina, «buca» Brambilla e Clerici, grigio e stagionato, sforbicia improvvisando. Fabris riesce a limare oltre la traversa. La controreplica è di Cascella, un ex spallino guizzante e veloce, che invita Ramella alla conclusione. Il bolide, puntuale ed insidioso, trova Garella in splendida intuizione.

Attorno al quarto d'ora De Lorentis spazia sulla destra e *crossa* morbido. Tresoldi sprona malamente alto nel ribollire dell'area biancoazzurra. E' una Lazio decisamente anemica, questa, scontata nelle idee e banale negli schemi. In mezzo al campo Lopez, calzettoni arrotolati e incedere supponente, gioca in punta di buiioni ma le sue iniziative soffrono di una certa improvvisazione. Anche Agostinelli ha cadenze scomposte, la sua bionda chioma spesso freme sotto i colpi del «crudele» Giovannelli.

Ancora un'occasionissima per Ramella e Cascella, aspiranti gemelli del gol a rima baciata. Wilson, pur travolto riesce a rimediare. Al 22' Manfredonia aggancia il suo sinistro e propone a Lopez un bel pallone. Il *cross* è puntuale e ben eseguito. La difesa varesina è immobile e malamente disposta. Clerici, ancora in agguato e ancora sforbiciando, strappa consensi ma tira fuori.

La ripresa suggerisce a Vinicio una modifica alle strutture di centrocampo. E' infatti Boccolini che rileva le incombenze di Badiani. La speranza dovrebbe essere quella di garantire più consistenti incentivi agli avanti. E invece tocca assistere alle progressive accelerazioni dei ragazzi in biancorosso. Al 3' De Lorentis inventa una botta su punizione che Garella, goffo, respinge a pugni uniti. Il pacchetto di centrocampo del Varese acquista in robustezza, Giovannelli e De Lorentis masticano buone manovre. Criscimanni poi, che è stato romanista, ci mette un impegno tutto particolare e profonde preziose energie. La Lazio per contro, impacciata e asfittica, soffre ritmi che sembra non aver mai conosciuto.

Non sorprende perciò, al quarto d'ora, che Tresoldi, a conclusione di una manovra esemplare, riesca a concludere in gol. Tutto ha origine da una sortita, evidentemente intempestiva, di Manfredonia. Taddei lo contra bene e rinvia. Lopez manca l'aggancio a metà campo e Cascella non chiede di meglio che involarsi lungo l'*out* di sinistra per poi pennellare un pallone interessantissimo. Tresoldi appintato, orfano di Manfredonia, insacca di testa.

Si ripetono i ragazzini di Marosso una ventina di minuti più oltre. La Lazio nel frattempo ha giocato calcio comico e patetico assieme. E' il 36' che l'azione ha gli identici connotati della precedente. Soltanto gli interpreti sono mutati. Cascella affonda per De Lorentis una buona palla. Nuova corsa e nuovo traversone da sinistra. Stavolta all'appuntamento c'è Bardelli, un diciottenne, appena entrato in campo. La sua insuccata è vincente.

Ora i biancoazzurri, sofferenti e irriti, tentano velleitarie mosposte. Ma è così, fortunosamente, dopo una mischia mattugnata a sorpresa, che Clerici trova l'ultimo buco per mettere dentro il 3-1.

Tergita, che già tenova d'occhio il cronometro, si affretta a fischiare lo stop.

Alberto Costa

gli eroi della domenica
di kim

La preoccupazione

La settimana scorsa avevo difeso la nazionale italiana di atletica che agli europei di Helsinki era finita educatamente ultima; educatamente perchè è regola di buona creanza, quando si è in casa d'altri, di cercare di dare il minor disturbo possibile: cedere il passo alla padrona di casa, accarezzare la testa ai figlioletti, servirsi per ultimi a tavola dopo un cortese diverbio con l'ospite. Gli «azzurri», comunque, essendo dei bravi figlioli, educati ai rapporti di società da quella raffinata signora che è Consolata Collino, Cocò per gli amici, lady corso Vinzaglio da quando è convolata a giuste nozze (prima, ovviamente, era miss), hanno persino esagerato: hanno ceduto il passo non solo ai padroni di casa, ma addirittura a tutti quelli che erano lì ed anche agli inquilini del piano di sopra che non c'entravano per niente. Avevano l'attenuante, i giovani italiani, di soffrire di difficoltà intestinali ed è noto che quando la pancia soffre il cervello si obnubila.

Costituzionalmente propenso a giustificare le debolezze — ancorchè intestinali — delle nuove generazioni atletiche, avevo pensato che tutto dipendesse dalla cucina finlandese, una cucina in cui — mi hanno detto fonti attendibili, quali alcuni intimi di Mennea — si servono le aringhe insuppate nel caffè, il salmone colto nella coca-cola e la carne in scatola (quella di cui, come dice la pubblicità televisiva, bisogna avere sempre almeno due barattoli perchè sennò il marito rompitasche si incazza e non si accorge che la bellissima moglie usa il sapone con il profumo francese, il deodorante che non la pianta in asso e gli assorbenti che permettono a questa moglie totalmente idiota di esibirsi senza difficoltà alle parallele, nel doppio salto mortale con avvitamento carpiato in avanti, coefficiente di difficoltà 2,8 e non accorgendosene, di conseguenza, non le fa più la corte ma pensa a Consolata Collino).

Solo che, ad una settimana di distanza, questa tendenza al perdono originata da riflessioni tratte dalla lettura del galateo di monsignor Della Casa e da considerazioni gastrointestinali, si è trasformata in profonda preoccupazione; abbiamo creato una generazione di diarroici. Trasferiti dal gelido e culinariamente arretrato estremo nord finlandese, al placido, tiepido e culinariamente tollerabile meridione bulgaro, i nostri giovani atleti cosa hanno combinato? Si sono rifatti la cacca nelle braghette. Lassù era successo a Fava, a Zarcone, a Mennea ed a una decina di altri, qui è capitato subito a Dal Zotto e ad una decina di altri, al punto che il nostro tennista Borea è stato eliminato da un giocatore proveniente dall'Indonesia, che sarebbe come dire un posto in cui non avendo racchette ci si adatta a giocare con delle mezze noci di cocco. Ora, considerato che esisteva già il precedente di Gimondi al Giro di Francia, perduto per via dell'imbarazzo intestinale, la cosa sta diventando preoccupante: o a questi ragazzi si fanno robusti clisteri di enterovioformio o la patria sportiva è in pericolo; invece che a bistecche bisogna nutrirli a carbone, invece che a champagne bisogna dissetarli a succo di limone. Urgono gli astringenti, insomma, prima che lo sport italiano finisca in... non so come dire, arrossisco come Cocò Collino quando le dicono che è bella.

Il sesso forte

Sara Simeoni nel salto che le è valso l'oro a Sofia.

Stranamente tutte queste difficoltà che riducono il livello delle prestazioni degli atleti di sesso maschile non colpiscono le donne: queste brave figliole digeriscono i sassi e sono capaci persino di sopportare senza danni visibili una conversazione con Romita, Massimo De Carolis e Giorgio Ghatti, che nessuno saprebbe chi è se non fosse lui che scrive lettere all'Espresso precisando di essere «membro del consiglio federativo nazionale del partito radicale» e di essere anche detentore di un primato mondiale: è l'uomo (o no?) più represso del mondo. Lo reprime l'amministrazione comunale di Bologna, una specie di città dell'Alabama o del Terzo Reich dove, come è noto, quando uno sente bussare alla porta pensa subito che siano i repressori che sono venuti a prenderlo per serviziarlo.

Così Giorgio Ghatti quando sente suonare il campanello abbraccia i suoi cari, scrive le ultime volontà e va ad aprire. E' il postino. Sarà per domani, dice. E l'indomani quando sente suonare, riabbraccia i suoi cari — che ormai hanno i lividi sulle spalle — riscrive le ultime volontà e va ad aprire. E' il postino. Ma a Ghatti nessuno lo fa fesso: ha capito — ed ha scritto a Parigi, denunciando l'orrore a Felix Guattari e a Maria Antonietta Macciocchi — che il killer di Zanghieri è appunto il postino e la repressione consiste nel fatto che lui aspetta di essere represso e nessuno lo reprime. Capito le sottigliezze? E' una scelta di tipo psicologico e al membro del consiglio federativo nazionale del partito radicale è venuto l'esaurimento nervoso: rintocca come un campanaccio, parla che sembra Gustavo Selva.

Bene: le ragazze delle varie nazionali italiane riescono a sopravvivere anche a Giorgio Ghatti e a Massimo De Carolis; ad Helsinki, a Sofia, a Jonköping hanno magari perso di brutto, ma senza piagnucolare che gli faceva male il pancino: hanno perso perchè le altre hanno vinto e le altre hanno vinto perchè erano più brave. E poi non hanno neanche perso tutte: Sara Simeoni, per esempio, ha vinto; ma quella soave fanciulla ha tutta l'aria di essere in grado di saltare una volta o l'altra due metri lasciando a metà un enorme piatto di fagioli con le cotiche, un comizio di De Carolis e una accurata descrizione di Giorgio Ghatti delle torture cui è quotidianamente sottoposto in piazza Maggiore. Comunque ad entusiasmare non è Sara Simeoni, la quale ha un difetto: è tanto brava che non viene presa in considerazione perchè dato che conosce qualche cosa vince. Ad entusiasmare sono le altre, quelle che perdono, ma che perdendo, si migliorano e poi si mettono a piangere non di emozione, ma di rabbia perchè volevano andare meglio. E a nessuna è venuto in mente di dire che, si sa, alle donne capitano dei giorni particolari in cui, insomma, una è un poco a disagio, come Ghatti quando suonano il campanello.

Punteggio classico (2-0) ma non veritiero a favore dei calabresi

Un Catanzaro ancora incerto la spunta su un combattivo e sfortunato Avellino

Eccessivo lo scarto di due reti - In due occasioni i campani vicinissimi alla marcatura: la palla respinta sulla linea

MARCATORI: Groppi al 29' del primo tempo; Palanca 40' del secondo tempo.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Nicolini 6, Arrighi 6; Banelli 6, Groppi 6 (dal 38' del p.t. Zanini), Maldera 6; Rossi 6, Improta 7, Borsoni 7 (dal 21' del s.t. Meme), Arbitrio 6, Palanca 6. N. 12: Casari; n. 14: Goteri; n. 15: Mondello.

AVELLINO: Fiore 6; Reali 6, Boscolo 6 (dal 12' del s.t. Alimenti), Montesi 6; Cattaneo 6, Di Somma 6, Chiarenza 6, Gritti 6, Ferrara 7, Lombardi 7, Magnini 5 (dal s.t. Ceccarelli 6). N. 12: Pioppi; n. 13: Galia.

ARBITRO: Falasca di Chieti 6.

NOTE: terreno in ottime condizioni; cielo coperto; spettatori diecimila circa; angoli 8-4 per l'Avellino; ammoniti Nicolini e Di Somma per reciproche scorrettezze e Lombardi per proteste.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO — *Il Catanzaro vince senza entusiasmare, mettendo in mostra parecchie cose che devono essere ancora sistemate dal neo allenatore Sereni; da parte sua lo Avellino ha giocato con maggiore ordine e decisione e non meritava certo le due reti di scarto. Pur con parecchia approssimazione, comunque, Catanzaro ed Avellino si sono date dura battaglia con una infinità di occasioni da rete che si sono registrate dall'una e dall'altra parte.*

I calabresi hanno lasciato vedere delle buone cose in avanti, con Improta, Palanca, Borzoni e a tratti Rossi, mentre hanno stentato parecchio in difesa ed a centrocampo, soprattutto nei collegamenti fra questi due reparti. Di queste debolezze hanno cercato di approfittare in ogni modo i campani, ma la scarsa precisione delle punte non ha consentito loro di andare a segno; a questo bisogna aggiungere anche che in due occasioni l'Avellino è stato clamorosamente sfortunato, in quanto a segare la rete sono stati i salvataggi sulla linea dei difensori catanzaresi quando ormai Pellizzaro era fuori causa.

Va detto, infine, che le due squadre si presentavano al primo collaudo ufficiale avendo risentimento parecchio rispetto allo scorso campionato. Il Catanzaro, partito Di Marzio e giunto Sereni, ha cambiato completamente la difesa ed ha inserito alcune punte; anche l'Avellino ha cambiato molto, compreso l'allenatore che quest'anno è Carosi. Da quel che si è potuto vedere si può dire che molto lavoro resta da fare ancora per l'allenatore dei calabresi mentre l'Avellino è apparso già a buon punto.

Vediamo anzitutto le due reti. La prima viene al 20' del primo tempo e porta la firma di Groppi, uno dei nuovi che ha segnato di testa su preciso suggerimento di Improta; il raddoppio sarà di Palanca al 40' del secondo tempo: la ala sinistra del Catanzaro è partita da metà campo e a tu per tu con Fiore lo ha infilato.

Le due azioni che invece avrebbero potuto dare una diversa conclusione alla partita se concluse positivamente dall'Avellino, si sono registrate entrambe nella ripresa: al 18' Zanini in rovesciata allontana un tiro di Alimenti quando ormai la palla stava per entrare in rete; al 28' stesso compito tocca ad Improta su tiro di Cattaneo. Si era ancora sull'1-0 ed il pareggio avrebbe certo reso più insistente e decisa l'azione dell'Avellino. Per il resto, come si diceva, la partita è stata un batti e ribatti verso le due porte con numerosi tiri che sono andati vicino alla conclusione positiva. L'Avellino ha insistito fino all'ultimo ed al 43' Pellizzaro ha dovuto compiere una prodezza per mandare in angolo un bolide di Gritti.

Franco Martelli

Giovanni Improta, un po' l'idolo di Catanzaro.

Lecce-Bari 1-0

MARCATORE: 18' Balestro (autorete).

LECCE: Nardin; Lorusso, Pezzella; Mayer, Zagano, Russo; Sartori, Cannito, Skoglund, Cianci (73' Rollo), Montenegro. (In panchina: Vannucci, Beccati, Loprieno, Mura).

BARI: De Luca; Papadopulo, Frappampina; Materazzi (62' D'Angelo), Punziano, Balestro; Scarrone, Sigarini, Penzo, Donina (70' Passelli), Asnicar. (In panchina: Venturelli, Agresti, Maldera).

ARBITRO: Pansino junior di Catanzaro.

Taranto-Pistoiese 3-0

MARCATORI: 1' Gori, 29' Turini, 78' Iacovone.

TARANTO: Buso; Giovannone, Clementi (69' Castagnini); Fanti, Catterina, Nardello; Gori, Dellisanti, Iacovone, Selvaggi (60' Caputi), Turini. (In panchina: Degli Schiavi, Dradi, De Bona).

PISTOIESE: Seghetti; Rossetti, Romei; Borgo, Di Chiara, Brio; Galletti, Palla, Lusi (65' Pastore), Dalle Vedove, Cenci. (In panchina: Romani, Atzori, Ganziandri).

ARBITRO: Milan di Treviso.

Il general manager dell'Inter ammirato del dinamismo dei sovietici

Beltrami ha «spiato» il Tblisi

«In coppa UEFA un 2-0 a San Siro potrebbe anche non bastare»

Il primo impegno dell'Inter per la Coppa Uefa è fissato per il 14 settembre prossimo a San Siro contro la squadra sovietica della Dinamo Tblisi. Così per vedere chi sono e come si muovono i primi avversari, Giancarlo Beltrami, general manager dei nerazzurri, ha fatto «un salto» a Tblisi, che è la capitale della repubblica sovietica della Georgia. Qui l'Inter disputerà il retour match che è previsto per il 28, sempre di settembre.

Beltrami si è fatto un'idea dei georgiani vedendoli impegnati nell'incontro casalingo contro l'Armata Rossa, nell'ultima partita del girone d'andata del campionato sovietico. E' finita con un pareggio (due a due) ma Beltrami ha visto più in là del risultato. In particolare è rimasto impressionato dal ritmo dinamico, dal gioco fisicoso, «aggressivo» che i sovietici applicano alle loro manovre.

Innanzi tutto i sovietici — ha tra l'altro rilevato Beltrami — non sono usi praticare una manovra di tipo danubiano; al contrario si lanciano in profondità, con improvvise fiondate e soprattutto insistono sulle fasce laterali. In altre parole ho visto un gioco moderno che spesso si trasforma in un pressing molto efficace, di tipo inglese tanto per intenderci».

Dal resto il dirigente nerazzurro è anche del parere che se a San Siro si vincerà — supponiamo per due a zero — in terra georgiana la qualificazione sarà tutta da guadagnare.

Ma non solo il gioco collettivo ha colpito Beltrami.

Alcuni atleti lo hanno impressionato; tra questi la mezza punta Kipiani che con i suoi 12 gol attuali è il capocannoniere del campionato sovietico, il terzino destro Jisanichvili e il mediano destro Jinckiagchvili. Attualmente la Dinamo di Tbilisi è al secondo posto nella classifica alle spalle della Dinamo di Kiev.

Quindi, da questi dati, ci si rende conto — e Beltrami lo sottolinea — che i sovietici costituiranno un ostacolo di tutto rilievo e che l'Inter dovrà metterecia tutta per non rimanere subito tagliata fuori dalla Coppa.

Dal canto suo Metreveli, il tecnico della Dinamo, sarà a Milano il 30 agosto per prendere gli accordi relativi alla trasferta del 14 di modo che avrà anche l'occasione di «spiare», il giorno seguente, l'Inter impegnata contro l'Atalanta per la Coppa Italia.

La partita di Tbilisi — una città di circa un milione di abitanti collocata ai piedi della catena del Caucaso — avrà luogo in uno stadio ottimamente attrezzato e che è anche in grado di ospitare un pubblico di centomila spettatori.

Beltrami tira il gruppo.